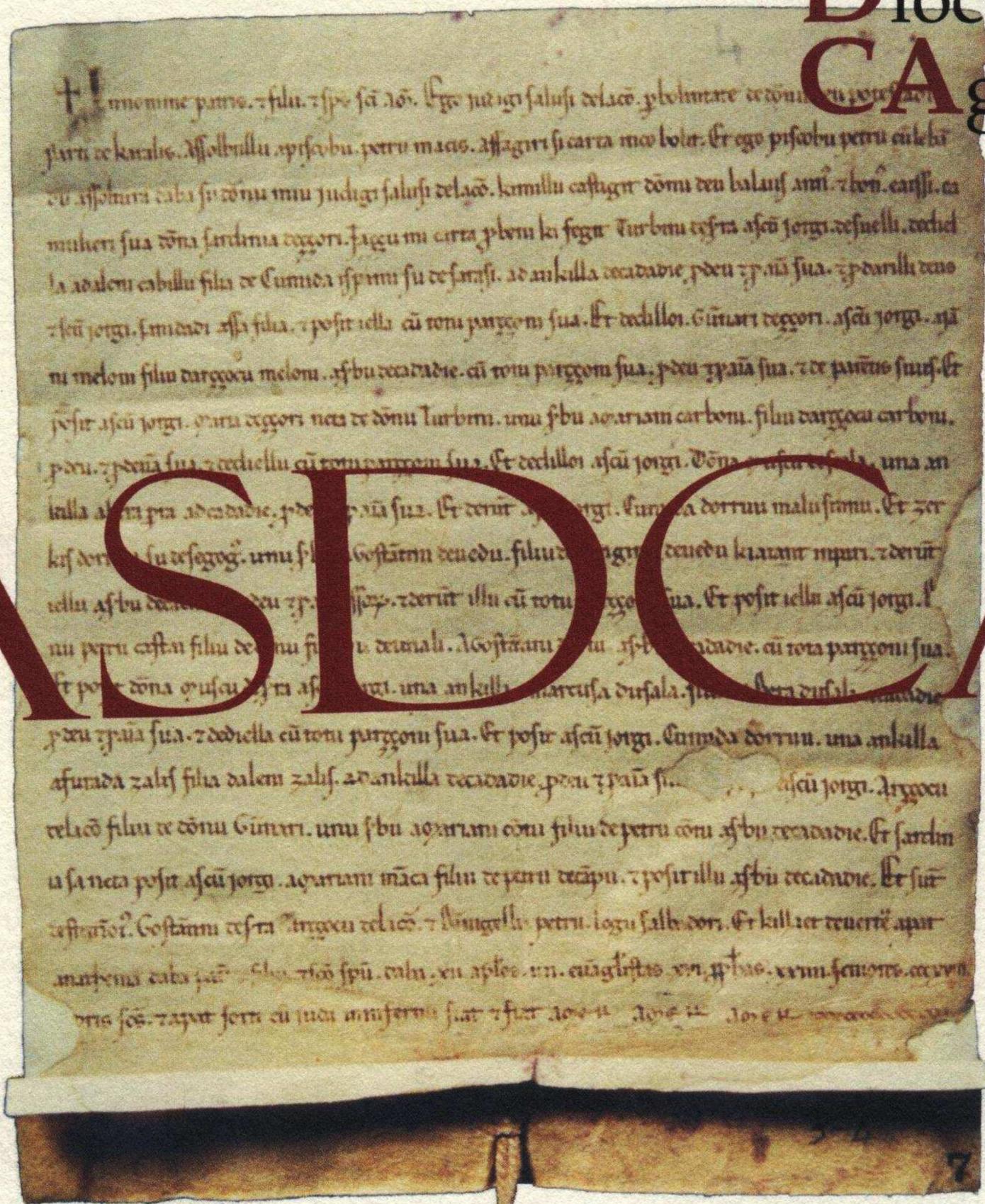


Notiziario

Archivio
Storico
Diocesano
Cagliari



ASIDOC

17

I documenti d'archivio per la storia del rudere della chiesa di Santa Lucia della Marina di Cagliari

La storia dell'architettura di un monumento ridotto allo stato di rudere può essere raccontata solo in parte attraverso la lettura delle sue porzioni superstiti; se infatti la condizione di rudere permette osservazioni non solite di parti interne e di particolari costruttivi, l'assenza di volumi e forme limita fortemente l'apprezzamento delle dimensioni spaziali ed estetiche, per la cui ricostruzione è necessario aprire ipotesi di studio. In tale frangente i documenti, le descrizioni verbali e l'iconografia storica contribuiscono in modo determinante allo studio dell'architettura e del suo evolversi nel tempo; ancor più se il monumento, ormai spogliato di ogni suo arredo e della quasi totalità degli elementi architettonici e decorativi, è stato oggetto di una sistematica azione di cancellazione fisica e culturale, consciamente o inconsciamente portata su un luogo che, come chiesa di Santa Lucia della Marina di Cagliari, ha avuto fin dalla sua fondazione medievale un rilevante significato storico. Se si considera poi che ciò che oggi appare ai nostri occhi è, sebbene ancora solenne e carico di storia, solo la forma ricostruita in tempi tardi di un edificio ben più antico, nato sul medesimo sito in un contesto architettonico ed urbanistico completamente diverso da quello odierno, ecco che la lettura ed il racconto acquistano nuovi toni ed invitano a esplorazioni di differente tenore. I documenti d'archivio, di consueto utilizzati per la coerente lettura storica di un'architettura, diventano nel caso della chiesa di Santa Lucia di Cagliari ancor più centrali e determinanti, e la loro voce costituisce la principale fonte di conoscenza della *storia del luogo* e delle sue vicende artistiche.

La povertà di notizie sul monumento, praticamente sconosciuto alla storia degli studi sebbene al centro della parte più antica della città medievale, invita a sfruttare ogni elemento contenuto nei documenti noti ed a ricercarne di nuovi, con il preciso obiettivo di collegare agli elementi dell'architettura ogni elemento utile. E la ricerca, nel caso in esame così come già in altri anche nel contesto cagliaritano, dona frutti inaspettati e permette di approfondire intere fasi storiche. La rilettura di documenti editi si presenta più fruttuosa del solito, atteso il fatto che i riferimenti alla Santa Lucia del quartiere della Marina – chiesa tradizionalmente poco indagata perché quasi scomparsa – solo di rado hanno in passato interessato gli studiosi; a queste novità si aggiungono quelle provenienti da documenti inediti, dall'Archivio della chiesa Parrocchiale di Sant'Eulalia, dall'Archivio di Stato di Cagliari e dall'Archivio Storico Diocesano di Cagliari¹.

¹ Utilissime anche le ricerche presso gli Archivi della Soprintendenza per i Beni Architettonici, Paesaggistici, Storici, Artistici ed Etnoantropologici per le province di Cagliari e Oristano e presso l'Archivio Storico del Comune di Cagliari.

I nuovi studi su Santa Lucia seguono oggi tre linee aperte su differenti problematiche storiche. La prima riguarda la nascita del monumento ed il suo ruolo urbanistico nell'area portuale, in particolare nel periodo antecedente la fondazione della Cagliari pisana del XIII secolo, la continuità di uso e le sue funzioni fino e oltre il tardo medioevo; la seconda si incentra sulle attività di ricostruzione della chiesa, dalla fine del Cinquecento e per alcuni secoli sostenute da una attivissima Confraternita con un ricco programma architettonico ed artistico; la terza riesamina le difficoltà che il monumento incontra nelle dinamiche di sviluppo della città moderna, segnate da un difficile rapporto con i nuovi piani regolatori ottocenteschi, da continui e radicali interventi di restauro, fino alla scellerata decisione della demolizione, operata nel 1947 in un clima di generale incoscienza verso i valori culturali del patrimonio monumentale cittadino, in parte giustificata dallo stato emergenziale post bellico, demolizione capace di trascinare nel più completo oblio il monumento e la sua importante storia². In questo quadro si inserisce il programma di una indagine archeologica sistematica, mirata a definire le fasi di sovrapposizione e sviluppo dei vari impianti della chiesa dal medioevo in poi e la condizione culturale dei sostrati più datati, doveroso approfondimento preliminare ad una decorosa sistemazione dell'antica superficie aperta all'uso dei cittadini³.

La prima linea di indagine, sulla quale riferisco in estrema sintesi, riguarda le prime informazioni su una chiesa che entra nella storia della città attraverso la concessione che il Giudice di Cagliari offre nel 1119 ai monaci dell'Abbazia di San Vittore di Marsiglia, da alcuni anni installati nel nuovo priorato di San Saturno, pochi chilometri più ad oriente; la *Santa Lucia di Civita o di Bagnaria* è al centro di quello che presto sarà noto come borgo di fronte al porto, destinato ad acquisire centrale importanza dal XIII secolo in poi con la fondazione del Castello pisano; la città del 1119 – Santa Igia, capitale del Giudicato di Cagliari – è al tempo distante ma probabilmente molto meno di quanto ipotizzato in

² Le tre linee di ricerca qui indicate in sintesi hanno trovato una prima trattazione in Marco Cadinu, *Il rudere della chiesa di Santa Lucia alla Marina di Cagliari. Architettura, archeologia e storia dell'arte per il recupero di un luogo della città medievale*, in *Ricerca e confronti. Giornate di studio di archeologia e storia dell'arte*, in corso di stampa, in "ArcheoArte", in corso di stampa. Si rimanda quindi ai più circostanziati riferimenti ivi citati. La ricchezza dell'argomento e il continuo apporto derivante dalle ricerche tuttora in corso porteranno alla edizione di una monografia dedicata alla chiesa, in corso di redazione.

³ L'indagine di prossima apertura, sostenuta da un finanziamento della Fondazione Banco di Sardegna, sarà attuata in un cantiere diretto dallo scrivente, con l'apporto scientifico della Facoltà di Architettura di Cagliari, cattedra di Storia dell'Architettura, con la direzione scientifica archeologica congiunta della dott.ssa Donatella Mureddu della Soprintendenza Archeologica di Cagliari e Oristano e della prof.ssa Rossana Martorelli del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-Artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari, Cattedra di Archeologia Cristiana e Medievale.

passato⁴ e si ha motivo di ritenere che le chiese di Santa Lucia e San Leonardo costituiscano il centro di uno dei suoi suburbi. Tale circostanza appare ben paragonabile a quella di altre chiese di Santa Lucia collocate in ambiti portuali medievali o precomunali mediterranei, dove comunità mercantili e ospizi concorrono a costituire nuclei insediativi separati dalle città; il toponimo Bagnaria denuncia la presenza di preesistenze antiche, a breve distanza evidenziate nel quartiere della Marina, mentre la vicinanza della chiesa di San Leonardo configura anche qui ambienti dediti all'ospitalità⁵. Dopo la fondazione del Castello pisano la chiesa è ancora ben inserita nelle dinamiche urbane: nell'aprile del 1263 il corteo processionale che accompagna la visita pastorale dell'arcivescovo di Pisa Federico Visconti sosta nei luoghi più importanti della città, e dopo la visita alla cattedrale di Santa Maria si dirige verso Santa Lucia, quindi a San Leonardo.

Nel 1338 la chiesa di Santa Lucia è documentata tra i possessi dei vittorini di San Saturno, dotata di arredi, un altare dedicato a Sant'Antonio e una piccola campana⁶; nel 1405 passa "...all'Arcivescovo di Cagliari, in permuta della chiesa di S. Leonardo della Marina e di S. Simone dell'isoletta ..."⁷ e in quella occasio-

⁴ Giunge in questi giorni un importante e condivisibile contributo allo studio della città medievale di Santa Igia e del suo scenario storico-territoriale, teso a collocare la città in stretta relazione col sistema corso Vittorio Emanuele – San Pietro dei Pescatori: Pinna R., *Santa Igia. La città del Giudice Guglielmo*, Condaghes, Cagliari, 2010.

⁵ A Orosei, Napoli, Salerno (dove nel 1047 è una Santa Lucia de loco Baniaria) e Palermo si riscontrano interessanti paralleli topografici e storici, cfr. Cadinu 2010; una prima trattazione sullo sviluppo del quartiere medievale, dalla nascita della città pisana alla fondazione della città nuova aragonese, la *pobla nova*, è in Cadinu M., *Il nuovo quartiere aragonese sul porto nel primo Trecento a Cagliari*, in Cadinu M. e Guidoni E. (a cura di), *La città europea del Trecento. Trasformazioni, monumenti, ampliamenti urbani*, Atti del Convegno Internazionale, Cagliari 9-10 dicembre 2005, in "Storia dell'Urbanistica, Sardegna/1", Kappa, Roma 2008, pp. 137-146 e tavv. pp. 45-48. Per un'analisi critica dell'impianto e dello sviluppo della Cagliari medievale si veda Cadinu M., *Urbanistica medievale in Sardegna*, Bonsignori, Roma 2001.

⁶ Baratier E., *L'inventaire des biens du prieuré Sain Saturnin de Cagliari dépendent de l'abbaye de Saint-Victor de Marseille*, in *Studi Storici in onore di Francesco Loddo Canepa*, vol. II, pp. 41-74, Sansoni, Firenze 1959, p. 54.

⁷ Spano G., *Guida della città di Cagliari*, 1861, ed. anastatica Gia, 1991, p.195 (che cita Martini, 1841, Vol. 3, p. 424). Vedi anche in Gessa E., Vincis M., *Le fonti dell'Archivio Comunale di Cagliari riguardanti l'area di S. Gilla*, in *S. Igia capitale giudicale: contributi all'Incontro di studio Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari)*, 3-5 novembre 1983, ETS, Pisa 1986, p. 229; Urban M. B., *Cagliari aragonese. Topografia e insediamento*, ETS, Pisa, 2000, p. 50, n.120.

Posso, grazie alla cortesia di Alessandra Pasolini, sintetizzare la fonte da lei studiata dall'Archivio Storico Diocesano di Cagliari (da ora ASDCA), *Diversorum liber II, E, ff. 52-55 (v.n.) ff. 57-60 (n.n.), cc. 52-55 (v.n.) 57-60 (n.n.): Cambia feta entre lo archibispe de Caller de la iglesia del Sant Leonart y altres coses ab lo prior de St Sadorro per la iglesia de Santa Lluçia y una casa*, che tratta di una permuta avvenuta il 10 novembre 1405 tra don Antonio Dexart arcivescovo di Cagliari e fra' Matteo Despacio priore del monastero di S. Saturno della chiesa di San Leonardo sita nella Lapola di Cagliari della mensa arcivescovile (e 10 soldi alfonsini minuti censuali, annuali e rendali) ed un censo di Antonio Català di Cagliari su un suo orto sito presso la chiesa di San Leonardo, più un altro di Raimondo Boter di Cagliari sull'isola di San Simone e l'omonima chiesetta con la

ne viene nominato un suo ospizio di pertinenza. La prima testimonianza iconografica è contenuta nella veduta di Cagliari dal mare pubblicata nel 1550 da Sebastian Münster, dove Santa Lucia è riconoscibile sulla via Barcellona adiacente alla lettera "D"; il tessuto edilizio è in quel punto fittamente edificato e fin dal 1365 è testimoniata una "casa al costato della chiesa"⁸ di pertinenza arcivescovile, in un isolato da pochi decenni ridisegnato dal piano urbanistico di espansione aragonese e probabilmente interamente dedicato alla chiesa⁹.

La seconda linea di ricerca, relativa al rinnovamento tardo cinquecentesco ed alla definizione del nuovo impianto architettonico, si intreccia con le vicende dell'Arciconfraternita della Santissima Trinità e Sangue di Cristo sotto l'invocazione di Santa Lucia, fondata nella chiesa con bolla del papa Paolo V del 2 ottobre 1606. Ma prima della sua fondazione, la allora semplice Compagnia del Sangue di Cristo appare slegata dalla chiesa di Santa Lucia, ospite di una cappella del Convento degli Osservanti del Jesus, al confine orientale del quartiere¹⁰. Da qui gestisce nell'anno 1600 la committenza di un'importante opera allo scultore Scipione Aprile, dedicata alla Vergine dei Sette Dolori¹¹, alla quale nel 1620 sarà dedicata una cappella, la terza di destra¹²; la stessa statua, oggetto di grande venerazione, verrà nel tempo traslata nella seconda cappella di sinistra¹³, dove il ricco commerciante Bernardo Dugoni ottiene nel 1802 la concessione per realizzarle un raffinato altare marmoreo ed il proprio cenotafio, affi-

possibilità di ampliare la chiesa con il campanile e la campana e di usarla come sepoltura come avviene nel monastero e cimitero di San Saturno, in cambio della chiesa di Santa Lucia e del suo piccolo ospizio nella villa di Lapola (*cum quodam hospicio parvo sibi contiguo*).

⁸ Vedi in ASDCA, *Diversorum*, 1/I serie, c. 44v.

⁹ Cadinu 2008, pp. 137-146. Vi sono indizi che permettono di ipotizzare l'estensione delle pertinenze di Santa Lucia almeno alle case dell'isolato tra le vie Sardegna, Napoli, Sicilia, Barcellona.

¹⁰ Saiu Deidda A., *L'antica chiesa di Santa Caterina e le opere d'arte dell'Arciconfraternita dei Genovesi di Cagliari*, in Ead., a cura di, *Genova in Sardegna: studi sui genovesi in Sardegna fra Medioevo ed età contemporanea*, CUEC, Cagliari, 2000, pag.199-200.

¹¹ Il documento è edito in Viridis F., *Artisti e artigiani in Sardegna in età spagnola*, 3 ESSE, Serramanna (Ca) 2006, doc. n.17, p. 356-357.

¹² Un nuovo documento parla di un calzolaio siciliano, Leonardo Santoro, che ottiene di poter costruire la cappella in luogo dell'altare esistente, con la stessa dedica, con il fine di collocare la statua *de N. Señora delos set dolors* entrata in suo possesso; ASDCA, carte in corso di inventariazione, S. Eulalia – Santa Lucia, 1620;1801-1807, 1 gennaio 1620.

¹³ Non si conosce la data della traslazione della statua e della conseguente nuova dedica della cappella; è comunque successiva al 1677, quando la dedica è ancora ricordata in occasione della realizzazione dell'altare a fianco, dedicato alla Vergine di Lluch (Archivio di Stato di Cagliari, Tappa di insinuazione Cagliari, atti legati, vol. 2124, cc. 23v-29). Nella visita pastorale del 1780, ASDCA, V.P.,10, il cambio è stato già effettuato e la terza di destra è dedicata alla Vergine delle Grazie. Il complesso alternarsi di dediche e assegnazioni, spesso sovrapposte ed inedite, è stato ricostruito grazie alle varie descrizioni effettuate in occasione delle visite pastorali e all'incrocio di altri dati documentari. Per la ricomposizione e la disposizione di tutti gli ambienti della chiesa e per i relativi riferimenti documentari si rimanda a Cadinu, 2010.

dati all'arte di Domenico Franco. Dispersa dopo la demolizione della chiesa la statua lignea, ispirata al quadro della Madonna dei Sette Dolori del Cavaro ospitato nel Convento del Jesus, era stata abbandonata in un deposito e poi custodita negli ambienti dell'Arcivescovado cagliaritano, senza più nome né autore. Riconosciuta grazie alle ricerche su Santa Lucia è oggi nuovamente disponibile alla storia degli studi sulla scultura sacra del periodo¹⁴. La Compagnia del Sangue di Cristo, citata nel 1599, è quindi nel 1600 responsabile della committenza di un'importante scultura e nel documento si riconosce come *archiconfraternitat y compaña del la Sanch de Jesu Crist, ditta dels Vermills, de la present ciutat de Caller*; pochi anni dopo, nel 1606, risulta già assegnata alla chiesa e nominata come *compania de la Sanch de Jesu (Cris)t en la iglessia de S(an)ta Lucia de la Marina*¹⁵, solo pochi mesi prima della su ricordata definitiva intitolazione e assegnazione alla chiesa sancita dalla bolla papale dell'ottobre del 1606.

Sembrerebbe quindi che nel 1606 o pochi anni prima la Confraternita possa essersi definitivamente trasferita nella sua chiesa nuova, quella che oggi appare allo stato di rudere, dotata di tre cappelle per lato e di presbiterio quadrato cupolato. In ogni caso il legame tra i membri della Compagnia e la chiesa appare molto forte ed evidente già prima della promulgazione della bolla papale, tanto da lasciare completamente aperta l'ipotesi che la loro collocazione presso il convento degli Osservanti sia stato un fatto transitorio e contingente, forse motivato dalla indisponibilità della chiesa nella quale erano in quegli anni aperti i lavori di ricostruzione.

La storia dell'architettura e gli strumenti di valutazione delle fasi stilistiche e costruttive possono fornire un importante ausilio alla datazione delle fasi di ricostruzione della chiesa di Santa Lucia. Il più rilevante segno architettonico è costituito dalla presenza di una cupola impostata su una cornice dentellata e costruita su di una volta a vela dal perfetto andamento semisferico. Possiamo apprezzarne alcune parti superstiti e analizzarla attraverso i disegni e le fotografie eseguite nel 1947¹⁶. Alcuni elementi portano a considerare l'opera come la prima e più elegante esecuzione di questa fattura realizzata in Sardegna, sulla scorta del rilancio delle istanze neoclassiciste indicate da Filippo II ai suoi architetti. Il tradi-

¹⁴ Il collegamento tra la statua seicentesca di Scipione Aprile e quella contenuta nella nicchia dell'altare del Dugoni non era mai stato fatto; lo Spano, nella descrizione della cappella visitata nel 1861, non ne fa menzione. Di fondamentale importanza l'unica immagine rimasta del 1947 (dall'Archivio della Soprintendenza BAPSAE di Cagliari e Oristano, in copia presso l'Archivio della Parrocchia di Sant'Eulalia, Cartella Santa Lucia, Demolizioni) dalla quale si evidenzia la completa affinità formale tra la posa della Madonna dipinta dal Cavaro e quella scolpita dall'Aprile. Sulla base di tali riscontri, grazie alla intuizione di Nicola Settembre, è allo studio il riconoscimento della statua lignea in origine dispersa.

¹⁵ ASDCA, Comune, 13 (1605-1608), cc. 64v-65r.

¹⁶ Archivio della Parrocchia di Sant'Eulalia, Cartella Santa Lucia.

zionale primato della cupola della chiesa nuova di Sant'Agostino di Cagliari, costruita dopo il 1577 nella prima e certamente più completa opera tardorinascimentale della regione, su progetto di Giorgio Palearo Fratino, viene quindi posto in dubbio; tale cupola infatti venne eseguita solo dopo la partenza del Fratino, incaricato di ulteriori opere di fortificazione dal Re e risulta, come già la critica aveva evidenziato, incoerente ed imperfetta sul piano formale, gravata di pesanti retaggi della precedente tradizione costruttiva. Ho altrove ipotizzato con maggiore dettaglio¹⁷ che è possibile pensare alla cupola di Santa Lucia come opera "pilota" eseguita dallo stesso Fratino all'atto dell'apertura del cantiere di Sant'Agostino con il fine di mostrare, in chiave minore per dimensione, il modello rinascimentale della cupola su volta a vela al tempo in Sardegna ancora sconosciuto o comunque fuori dalla portata delle maestranze. La proprietà arcivescovile della Santa Lucia e la committenza regia dell'opera di ricostruzione di Sant'Agostino – come è noto resasi necessaria in occasione della costruzione dei nuovi baluardi e delle nuove cortine murarie sulle fortificazioni occidentali del quartiere della Marina – sono condizioni che determinarono la scelta del luogo di esecuzione del modello: era questa la chiesa più vicina, distante poco più di cento metri dal nuovo grande cantiere regio. Si configura quindi una nuova chiesa di Santa Lucia in sostituzione e credo sul sito di quella medievale, su una pianta inedita per quanto riguarda la città di Cagliari e la Sardegna: presbiterio quadrato, due sacrestie ad esso affiancate, assenza di coro, tre cappelle per lato aperte con archi, volta a botte sull'aula, due ulteriori ambienti di dimensione molto ridotta sulla prima campata di cui uno ad uso di campanile. Tale modello planimetrico, spesso adoperato in seguito con volta a botte sul presbiterio in luogo della cupola sperimentata a Santa Lucia, sarà adottato da varie confraternite e chiese minori fin dal primissimo Seicento, poiché moderno e caratterizzato da semplicità esecutiva ed economicità di impianto, particolarmente adatto a piccoli lotti. La datazione del cantiere di Santa Lucia, ora oscillante tra il 1578 ed il 1599, deve essere posto in relazione con la data certa di fondazione della Santa Caterina del 1599 e quella del cantiere di Santa Restituta del 1637¹⁸, sedi di confraternite cagliaritanee.

Il modello architettonico, adoperato in altri contesti regionali e sempre con semplice volta a botte sul presbiterio, sembra essere noto ai costruttori del nuovo presbiterio della chiesa parrocchiale di Arixì dedicata alla Santa Maria Assunta: qui una minuta volta a vela con cupolino in tutto identica a quella della Santa Lucia di Cagliari rivela che il piccolo centro agricolo della provincia, che ha per

¹⁷ Cfr. in Cadinu 2010. Primi dubbi sulla originalità della cupola erano stati espressi, pur con differenti valutazioni, in Segni Pulvirenti, Sari, *Architettura tardogotica e di influsso rinascimentale*, Ilisso, Nuoro 1994.

¹⁸ La prima pietra di Santa Caterina dei Genovesi è attestata da una lapide. La data di costruzione della chiesa di Santa Restituta risulta dal nuovo documento del 6 ottobre 1637 che ne testimonia il cantiere in corso, Archivio di Stato di Cagliari, Ufficio Insinuazione, Atti Legati, Notaio Giovanni Francesco Bajardo, vol.74, carta 380.

patrona Santa Lucia, potrebbe essere stato il luogo di origine di maestranze o di confratelli testimoni del cantiere cagliaritano della fine del Cinquecento.

Ricche ristrutturazioni interne e arredi si susseguono dal Seicento in poi nella nostra chiesa, con dediche di cappelle e altari¹⁹; nel 1682 viene trasformato il piano del presbiterio, con un rialzo previsto in cinque nuovi gradini in marmo con balaustre e pannelli decorati. Il documento²⁰ che descrive il contratto, non analizzato in relazione alla nostra chiesa, ci permette di riconoscere l'opera e l'intervento di due marmorari, un veneto e un milanese, la cui opera è ancora riconoscibile nelle immagini d'epoca.

La terza linea di ricerca, pertinente alle continue opere di restauro eseguite tra ottocento e novecento, è testimoniata dalla scrupolosa documentazione di un imponente cantiere aperto negli anni 1910-13. Le tante opere nuove in parte obliterano segni architettonici cinque-seicenteschi a favore della nuova estetica "moderna"; pesanti interventi di consolidamento si rendono necessari dopo un parziale crollo di una parte della chiesa²¹. A seguito delle opere nuovi arredi e funzioni sono previste all'interno degli stessi spazi. I computi metrici del cantiere permettono di studiare il seicentesco disegno originale delle cornici interne, rilevabile nel rudere benché ricoperto dai nuovi profili modanati. Ma è il rinnovamento urbanistico di Cagliari, intrapreso con il nuovo Piano Regolatore redatto dall'Architetto Gaetano Cima nel 1858, l'evento che attiva il processo di destrutturazione della chiesa. Il progetto di allargamento di molte strade della città con la "riduzione" di molte facciate di edifici porta alla proposta di rifilatura delle cappelle di sinistra della chiesa. Il progetto, non attuato in quegli anni, viene riproposto dal piano Costa del 1890 e criticato in fase di approvazione dal Prefetto; ripreso e amplificato con la quasi totale demolizione della chiesa in occasione del Piano di Ricostruzione della città disegnato dopo la guerra, viene eseguito nel 1947, e risparmia le sole tre cappelle di destra²². La vicenda della demolizione della chiesa di Santa Lucia riemerge dal carteggio tra

¹⁹ L'Archivio di Stato di Cagliari, Tappa di insinuazione Cagliari, atti legati, vol. 2124, cc. 23v-29 (notaio Sebastiano Urru), conserva un documento del 1677 che descrive la dedica alla Vergine di Lluch di un altare da parte del Mastro Ignazio Porcella, bottaio, nella seconda cappella a destra tra la Cappella di Nostra Signora dei Sette Dolori e quella di San Carlo.

²⁰ Viridis 2006, p.174 e doc. n.121 pp. 464-466.

²¹ Il crollo non era fino ad oggi noto e può essere collegato alle precedenti azioni edilizie svolte nel lato di sinistra della chiesa e alla complessità dei sostrati e delle cavità sottostanti, tra le quali un "carnero" non noto. Nell'Archivio della Parrocchia di Sant'Eulalia, Cartella Santa Lucia, Demolizione, Computo Metrico, il progetto firmato nel 1911 dall'Ing. Cherchi. Vengono pesantemente modificate le aperture esterne, le cornici, i livelli dei pavimenti e gli arredi. Determinanti informazioni per lo studio degli interni della chiesa provengono dalle relazioni delle visite pastorali, dal 1780 in poi, in ASDCA, V. P., in particolare 10 e 23.

²² Riscontri documentari nell'Archivio Storico Comunale di Cagliari, editi in Cadinu M., *Iniziativa di pianificazione urbanistica nella Cagliari ottocentesca*, in "Storia dell'Urbanistica. Annuario Nazionale di Storia della Città e del Territorio", Nuova Serie, 3/1997, Kappa, Roma 1999, pp. 52-62, ora anche in Id., *Cagliari. Forma e progetto della città storica*, Cuec, Cagliari, 2009.

l'allora Arcivescovo Mons. Ernesto Maria Piovella e il Ministero dei Lavori Pubblici, che viene a distanza convinto della gravità dei danni di guerra patiti dalla chiesa, in realtà assolutamente minimi. La reale motivazione, chiaramente desumibile dalle lettere e dalle perizie del Genio Civile, è ottenere un finanziamento nazionale dedicato alle ricostruzioni di chiese parrocchiali distrutte dagli eventi bellici. In un clima di generale approvazione della "politica del piccone risanatore", molto in voga in quegli anni e tipica della cultura urbanistica cagliaritana ancora per il resto del Novecento, con il plauso dell'Unione Sarda, la chiesa viene demolita e ricoperta di asfalto, le sue opere d'arte in buona parte disperse. La piazza allora immaginata non viene realizzata ma si ottiene la ricostruzione di una nuova Santa Lucia – in un primo tempo prevista nell'area di La Plaia, nel quartiere di San Benedetto – su pregevole progetto neo-romanico dell'Architetto Adriano Cambellotti, figlio del celebre Duilio²³.

MARCO CADINU

Facoltà di Architettura Università di Cagliari

Intensa collaborazione con l'Università statale

Il sottoscritto, in qualità di docente di Storia Moderna e di Storia della Sardegna Moderna nella Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Cagliari, da sette lustri frequenta l'Archivio Storico Diocesano di Cagliari. Con il presente scritto intendo ringraziare la Direzione del predetto Archivio per il buon servizio reso all'attività didattica dei miei studenti nel corso di questi anni.

Negli ultimi tempi, sotto la guida di Monsignor Tonino Cabizzosu l'attività si è via via intensificata nei rapporti con i miei studenti dell'Ateneo cagliaritano. In primo luogo è da mettere in rilievo la disponibilità, (eccezionale, per gli archivi ecclesiastici sardi), di una sala apposita, attigua alla Sala Studio, che mi permette di organizzare dinamiche e produttive mattinate di lavoro con gli studenti della Facoltà.

L'attività didattica esige normalmente un interscambio personale tra docente e alunni soprattutto coloro che per la prima volta hanno la possibilità di consultare manoscritti pergamenei e cartacei. Tali documenti, in occasione di mostre, non soltanto non si possono toccare, ma nemmeno fotografare. Nell'Archivio Storico Diocesano di Cagliari gli studenti universitari, con guanti appositi messi a disposizione, si impegnano nello studio dei *Quinque Libri* dei loro paesi o città e di altri documenti. La conversazione del docente con gli studenti si svolge incessantemente e tranquillamente senza recare disturbo agli altri studiosi. Devo dire che è stata una scelta eccellente quantitativamente e qualitativamente e i miei studenti si sono avvicinati allo studio prima incuriositi e poi entusiasti. Gli studenti

²³ Rimando ancora alla serie di riferimenti documentari riordinati in Cadinu 2010.



Indice

Organico	3
Publicato il secondo volume del <i>Dizionario Biografico dell'Episcopato Sardo. L'Ottocento</i>	5
<i>Ricerche sulla Visitatio in diocesi di Cagliari (secoli XVI-XVIII)</i> Simonetta Sitzia	9
<i>Il "processo" sull'arrivo prodigioso del simulacro della Madonna di Bonaria (1592)</i> Maria Giuseppina Meloni	17
<i>I documenti d'archivio per la storia del rudere della chiesa di Santa Lucia della Marina di Cagliari</i> Marco Cadinu	18
Tabella presenze 2010	20
Grafico presenze 2010	21
<i>Intensa collaborazione con l'Università statale</i> Francesco Carboni	28
<i>Funzionamento e gestione dell'Archivio Storico Diocesano di Cagliari</i> Salvatorangelo Manai - Vittorio Pilleri	31
<i>Il pozzo sacro di Santa Rosa: un tragico episodio</i> Bruno Marcis	34
<i>Il tempo libero speso per la cultura</i> Mariangela Putzolu	36
<i>L'accoglienza, premessa di ogni ricerca</i> Ersilia Cocco Lai	38